

## **Anuac per Ugo Fabietti**

Neoliberal academy, antiziganisms, water futures, Chinese anthropology, and other public engagements

**Filippo M. ZERILLI**

Università di Cagliari

Il 7 maggio 2017, all'età di soli 66 anni, ci ha lasciati il collega Ugo Fabietti, tra molte altre cose socio fondatore dell'Associazione nazionale universitaria degli antropologi culturali (ANUAC). A Ugo Fabietti dedichiamo questo numero di *Anuac* che si apre con un contributo di Francesco Remotti – anche lui tra i fondatori dell'ANUAC – che ne ripercorre gli inizi di carriera in un'epoca in cui diventare antropologi in Italia non era scontato neppure immaginarlo. Oggi che l'antropologia sembra godere di una qualche legittimità pubblica anche nel nostro paese – nonostante la progressiva diminuzione del numero di antropologi strutturati in accademia – esplorare l'esperienza di Ugo Fabietti e il suo modo particolare di accostarsi all'antropologia può servire anche a ragionare intorno a cosa essa sia diventata e cosa possa riservare in futuro. Non è affatto detto, come suggerisce Remotti nel suo scritto, che alla relativa ricchezza e articolazione dei percorsi di formazione all'antropologia (alcune lauree specialistiche, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca), cui lo stesso Fabietti ha contribuito non poco a dare impulso, corrispondano percorsi antropologici altrettanto originali, “liberi” e “anarchici”. Se poi consideriamo la forte spinta alla precarizzazione del lavoro di ricerca in ambito

---

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

*Anuac per Ugo Fabietti: Neoliberal academy, antiziganisms, water futures, Chinese anthropology, and other public engagements*

2017 | ANUAC. VOL. 6, N° 1, GIUGNO 2017: 5-9

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2834



accademico, in Italia e non solo, gli scenari che si prefigurano per l'antropologia e altre scienze sociali non sembrano incoraggianti<sup>1</sup>.

Proprio ai dilemmi dell'università e dell'antropologia ai tempi del neoliberismo e della sua crisi dedichiamo il forum che segue. Si tratta della ripresa di un tema su cui ci eravamo soffermati in un precedente forum di *Anuac* (Heatherington, Zerilli 2016) che ha suscitato notevole interesse, come testimoniano i dati di Google analytics che ne documentano la consultazione da parte di un elevato numero di lettori sparsi in tutto il mondo, dai paesi dell'Unione Europea a quelli latino americani, dagli Stati Uniti alla Cina, dall'India all'Australia fino al Canada, passando per la Russia, alcuni paesi africani e altri. Per offrire ad altri colleghi l'opportunità di intervenire su questo argomento cruciale per il presente e il futuro della ricerca e dell'insegnamento universitario, dell'antropologia e non solo, abbiamo deciso di sollecitare una nuova serie di interventi. Se da un lato abbiamo inteso così moltiplicare punti di vista maturati in contesti accademici diversi, da un altro abbiamo provato ad andare oltre la semplice testimonianza, invitando i partecipanti a pensare modelli accademici alternativi a quello dominante. Immaginare idee di università diverse da quella che – malgrado alcune importanti differenze – si impone a livello globale ci sembra infatti un compito che oggi è urgente promuovere, non solo attraverso la riflessione ma anche provando a unire forze capaci di mettere in campo azioni coordinate in vista di nuove prospettive e nuove proposte. Per questa ragione ci è parso emblematico chiudere questo secondo forum dedicato all'università dando spazio a *Reclaiming Our University*, un manifesto elaborato da un movimento di docenti, ricercatori, studenti e personale amministrativo dell'Università di Aberdeen che promuove una idea di università che riteniamo meriti la più ampia divulgazione.

Il numero continua con una sezione tematica costruita intorno alla nozione di "antiziganismo" (Piasere 2015) e ad alcune sue forme e articolazioni specifiche con riferimento a progetti e terreni di ricerca in contesti urbani europei, a cura di Sabrina Tosi Cambini e Giuseppe Beluschi Fabeni. Lasciamo come sempre ai curatori il compito di entrare nel merito di questioni, prospettive e problemi enucleati nella sezione e ai modi in cui questi vengono declinati nei singoli contributi. Ci limitiamo a ricordare che si è da poco conclusa la *Decade of Roma inclusion 2005–2015*, probabilmente la più impor-

---

1. Sul tema del precariato universitario dal punto di vista antropologico è da segnalare l'imminente iniziativa *On politics and precarities in academia: Anthropological perspectives*, promossa dalla European Association of Social Anthropologists (EASA) presso l'Università di Berna: <https://www.easaonline.org/agm2017.shtml>

tante *global policy* – per numero di paesi e istituzioni coinvolti, oltre che per l’entità delle risorse mobilitate – volta a promuovere l’inclusione dei rom. È presto per fare un bilancio dei risultati prodotti dalla miriade di progetti realizzati in questa cornice in diversi paesi europei (ma si veda Brüggemann, Friedman 2017). Si può anticipare però che sarebbe opportuno tentarlo anche tenendo conto dei diversi modi in cui l’antiziganismo si è storicamente costituito e diffuso in certi paesi europei e scoprire come oggi si esprima in forme e modi specifici in determinate regioni e località. Come dimostrano alcuni dei contributi della sezione tematica, gli stessi progetti di inclusione dei rom sono pensati e realizzati in contesti dove vigono forme particolari di pregiudizio antizingaro che è importante riconoscere e studiare. Contrastare l’antiziganismo significa allora sia saper mettere in campo politiche di inclusione antropologicamente informate, quindi negoziate e condivise con le persone interessate, sia saper riconoscere che tali politiche sono pensate e vengono applicate da soggetti e istituzioni in modi che non sono mai estranei a specifiche configurazioni sociali e culturali di pregiudizi e sentimenti antizingari largamente diffusi. In questa prospettiva, con la sezione *Antiziganisms* – rigorosamente declinato al plurale – suggeriamo anche di rendere problematica la distinzione tra antropologia accademica e antropologia applicata.

Siamo lieti di avere l’opportunità di ospitare nella sezione saggi di questo numero di *Anuac* un contributo di Gísli Pálsson e Shé Hawke che esplora l’*agency* dell’acqua preconizzando i molteplici futuri possibili. *Water futures, biosociality, and other-wise agency* riprende il tema classico e sempre attuale del rapporto tra genere umano e entità biologiche non-umane, cui abbiamo peraltro dedicato la sezione tematica del precedente numero di *Anuac* (Benadusi, Lutri, Sturm 2016). Pálsson e Hawke, richiamandosi ad una diversa prospettiva “biosociale” transdisciplinare, e facendo leva su materiali etnografici provenienti dall’Australia e da altre regioni del mondo costruiscono un percorso che suggerisce di ripensare le nostre conoscenze dei tanti modi in cui l’acqua *inter-agisce* con gli ambienti umani, producendo dinamiche e relazioni sociali che possano contribuire a sviluppare una consapevolezza nuova di ambienti acquatici geosociali ispirata all’idea di sostenibilità.

Ad una particolare accezione del concetto di sostenibilità fa riferimento l’articolo *Culture della sostenibilità silenziosa* di Giovanni Orlando, contributo etnografico sulle pratiche di consumo di cibi biologici nella città di Palermo che accogliamo nella sezione successiva. Esplorando cosa significhi mangiare biologico per alcuni cittadini palermitani, Orlando riflette sul ruolo della scienza e della tecnologia nella produzione alimentare contemporanea, sve-

lando connessioni tra le strategie quotidiane dei consumatori e le prospettive aperte dall'ecologismo e dalle teorie dell'Antropocene, denunciando nel contempo i danni ambientali prodotti dalle ideologie della crescita e dello sviluppo. Nella medesima sezione pubblichiamo *Miscuglio figurale*, uno scritto di Alberto Baldi dedicato alle origini della ritrattistica antropologica ottocentesca. L'autore vi esplora diverse forme di costruzione dello sguardo come chiave di volta per comprendere i modi in cui l'alterità culturale è stata concettualizzata e insieme visualizzata nel secondo ottocento, dando luogo ad un sapere indistinto – ecco il miscuglio figurale – formatosi al crocevia di pratiche diverse quali disegnare, prendere appunti, rilevare misure ecc., messe in atto da figure disparate di professionisti e amatori, tra cui viaggiatori, scienziati, militari, fotografi, pittori ecc.

Nella sezione interviste pubblichiamo una conversazione tra Roberto Malighetti e il collega cinese Yang Shengmin, a conferma dell'interesse di *Anuac* per la Cina sia come terreno di studi e ricerche (Maher, Jaschok 2014) sia come paese che ha espresso una importante tradizione di studi antropologici ancora relativamente poco conosciuta in Italia (Hongkai, Previato 2016). Malighetti e Shengmin si soffermano in particolare sul contributo delle diverse scuole di antropologia in Cina e sui loro rapporti con le antropologie occidentali, evidenziando, all'interno di orientamenti teorici e cornici interpretative diversi, la forte componente applicativa dell'antropologia cinese, specie per quanto attiene lo studio delle minoranze etniche, campo privilegiato dell'attività di ricerca di Yang Shengmin per oltre un trentennio.

La nota critica che Piero Vereni dedica a due recenti volumi che interessano analisi dei movimenti sociali, pratiche di *squatting* e processi migratori rimette al centro la sfida di trovare un punto di equilibrio tra studio e conoscenza dei contesti di ricerca da un lato e progetti scientifici di riforma dell'ordine sociale costituito dall'altro. Completa il numero una serie di recensioni che come di consueto cerca di dare conto – in modo inevitabilmente parziale – sia della recente produzione antropologica in lingua italiana, sia di volumi particolarmente significativi apparsi in lingue diverse dall'italiano, nella fattispecie in inglese e in spagnolo.

Licenziando questo nuovo numero di *Anuac* ci conforta pensare che forse non sarebbe dispiaciuto a Ugo Fabietti e al suo modo di intendere e praticare l'antropologia come uno degli strumenti utili per «intrattenere con il mondo un rapporto consapevole, partecipe e critico» (Fabietti 2015: XI).

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benadusi, Mara, Alessandro Lutri, Circe Sturm, eds, 2016, *Onto-Politics: Rethinking the relations between humans and non-humans*, Thematic section, *Anuac*, 5, 2: 79-206.
- Brüggemann, Christian, Eben Friedman, 2017, The decade of Roma inclusion: Origins, actors, and legacies, *European Education*, 49: 1-9.
- Fabietti, Ugo, 2015, *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università (3a ed.).
- Heatherington, Tracey, Filippo M. Zerilli, eds, 2016, *Anthropologists in/of the neoliberal academy*, Forum, *Anuac*, 5, 1: 41-90.
- Hongkai, Sun, Tommaso Previato, 2016, Il “corridoio etnico”: Vicissitudini di una nozione centrale negli studi di antropologia linguistica della Cina, *Anuac*, 5, 1: 293-312.
- Maher, Vanessa, Maria Jaschok, 2014, Contemporary Chinese studies: Gender, voice and change. Conversation with Maria Jaschok, *Anuac*, 3, 2: 97-117.
- Piasere, Leonardo, 2015, *L'antiziganismo*, Macerata, Quodlibet.

---

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli  
*Anuac per Ugo Fabietti: Neoliberal academy, antiziganisms, water futures, Chinese anthropology, and other public engagements*

2017 | ANUAC. VOL. 6, N° 1, GIUGNO 2017: 5-9

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2834

